

rilievo, trasformandosi in stazione di preghiera e di raccoglimento da parte dell'intera comunità religiosa, riunita attorno al proprio pastore, o di gruppi spontanei di penitenti, come testimonia lo storico Botteri relazionando sull'epidemia di colera del 1835, laddove scrive che contribuivano ad accrescere la paura "le processioni di penitenza al mattino e alla sera; i crocchi de' supplicanti sul far della notte, prostrati dinanzi a tutte le sacre immagini, dipinte sui pei muri delle case". Conferma il prevosto di sant'Antonino don Oreglia nella Relazione redatta sul finire dell'Ottocento, allorché un'ondata di colera minacciava di compiere una strage in valle Pesio: "Vi sono poi, sia nel centro del paese, sia nella campagna molte immagini dipinte sui muri delle case, tra cui delle antichissime ed anche di qualche pregio artistico, in segno di divozione. Neppure in queste avvi qualcosa di ridicolo o sconveniente. Per alcune vi ha dagli abitanti delle case vicine una speciale divozione, per cui si accende lampade qualche volta, massime nel giorno di sabato a onore della Vergine, e in altri giorni in onore dei Santi che con la Vergine vi sono dipinti si recitano innanzi ad esse preghiere e massime la corona del Santo Rosario, e ciò specialmente quando vi è minaccia di qualche epidemia, come ho veduto farsi con molta divozione e concorso nell'ultima minaccia del colera morbus dell'altr'anno passato".

Il pensiero corre alle innumerevoli riproduzioni della Vergine presenti in tutta la vallata (Immacolata Concezione, di Vico, del Rosario), considerata il trait d'union tra la sfera celeste, così distante e severa, e l'umanità più derelitta; a san Rocco, il baluardo per antonomasia contro le ondate di peste a fianco dei colleghi Sebastiano e Antonio; al beato Le Cocq di via Vallauri, il certosino passato alla storia per le eccezionali virtù taumaturgiche; oppure al lenzuolo della santa Sindone di piazza Campo, additato dalla tradizione popolare chiusana come uno dei punti chiave della religiosità popolare in tempo di epidemie.

In realtà, intense vicende umane stanno alle spalle di ogni singola icona, sebbene molte di esse siano ormai sepolte nell'oblio a causa della scomparsa di chi ne conservava la memoria: episodi che profumano di miracolo o di intervento soprannaturale, come la Madonna di Gambarello che nella terrificante ritirata di Russia dell'ultima guerra indica ad un alpino il cammino da seguire per tornare a casa, o la Madonna che in piazza Campo doma un incendio di straordinarie proporzioni scoppiato sul finire dell'Ottocento.

## La SS. Trinità



Uno degli affreschi più antichi esistenti nel comune della Chiusa è quello incastonato tra due edifici in un angolo della piazzetta dedicata alle Tre medaglie d'oro alpine, nei pressi del municipio (lato Balou, oggi via Roma). Risale al XV secolo ed è di autore ignoto.

È dominato al centro dalla solenne figura di Dio Padre, resa frontalmente secondo le tradizionali caratteristiche iconografiche (ampia veste rossa e blu, capelli bianchi e lunga barba). Le braccia aperte sorreggono la croce, su cui giace Cristo col capo reclinato a destra. Tra i due soggetti è posta la colomba dello Spirito Santo nell'atto di scendere verso Gesù morente. Nella composizione, estremamente equilibrata sull'asse centrale, la figura di Dio è resa dall'artista con straordinaria abilità prospettica per l'epoca e il contesto secondario in cui è stato realizzato.

Per questo motivo alcuni studiosi di storia dell'arte ipotizzano che l'artista, pur essendo quasi sicuramente d'origine cuneese, conoscesse la grande pittura fiorentina dell'epoca, al punto da rinviare il suo stile a quello del capolavoro contemporaneo della Trinità masacciana di Santa Maria Novella a Firenze (C. Barale, Chiusa Antica, n. 2).

Sul versante storico si può supporre che a commissionare l'affresco siano stati i marchesi di Ceva, feudatari della Chiusa a partire dal 1347, che nel Quattrocento fecero edificare la parte più antica del palazzo attiguo, oggi sede del municipio (quella più "recente" risale verosimilmente al 1550, anno in cui saviglianese Pietro Dolce dipinse gli affreschi interni incentrati sul tema dell'Orlando Furioso).

L'affresco, situato su casa privata, per il suo eccezionale valore storico e artistico è stato restaurato nel 2002 a cura dell'amministrazione comunale dalla ditta Achille Gallerini e M. Gabriella Bonollo. Oggi, restituito al suo antico splendore, si presenta con tutto il suo fascino misterioso agli occhi dei chiusani e degli appassionati di arte sacra.

Un'altra iconografia della Trinità è visibile in piazza C. Battisti (localmente Ciapè), casa Piantino 1, con in basso a sinistra la Madonna col bambino e a destra san Rocco. ■



Nella pagina precedente: cartolina del Ciapè (p. Cesare Battisti) con sullo sfondo l'antico affresco raffigurante la SS. Trinità e san Rocco.

Sotto: affresco alla cascina dei Marenghi in una immagine di venti anni fa.